

Una frode inaudita ai danni di Goethe

■ VITTORIO MATHIEU

Accademico dei Lincei

Il frontespizio della *Missione teatrale di Wilhelm Meisters*, in una edizione del 1910 curata dal dottor Gustav Billeter cui lo scritto era stato consegnato da uno studente di liceo.

The title page of *The Theatrical Mission of Wilhelm Meisters*, in a 1910 edition edited by Doctor Gustav Billeter to whom the work was delivered by a secondary school student.

A i tempi dell'asse Roma-Berlino era facile anche in Italia pubblicare su Goethe. Il *Viaggio in Italia* (1740) che Johann Kaspar, padre di Goethe aveva scritto in un discreto italiano, fu pubblicato per la prima volta in lingua originale in due volumi dall'Accademia d'Italia, ad opera di Arturo Farinelli. Prima c'era stata solo qualche traduzione in tedesco.

Dopo la guerra l'interesse per la letteratura tedesca declinò. La Adelphi mi fece aspettare per anni l'uscita del mio *Goethe e il suo diavolo custode* (2002). Con Calas-

so i miei rapporti erano ottimi; mi regalò una quantità di libri ma affidò il manoscritto a persona incapace. A un certo punto ricevetti due telefonate che mi domandavano su quali traduzioni mi fossi basato. La seconda volta esplosi: può uno che studia Goethe fondarsi su traduzioni? Poi mandai a Calasso la copia di un mio breve capitolo restituitomi con decine di correzioni di stile. Si persuase finalmente di affidare il manoscritto a persona sensata e garbata.

Rinviai ad altra occasione la documentazione di un incredibile sopruso ai danni di Goethe: la

pubblicazione sotto il suo nome, avvenuta nel 1910, della cosiddetta *Wilhelm Meisters theatralische Sendung* (*Missione teatrale di Wilhelm Meisters*) – titolo apocrifo ma tratto da una lettera di Knebel – che da allora venne riconosciuta come prima stesura del romanzo goethiano *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (*Gli anni dell'apprendistato di Wilhelm Meisters*).

Che Goethe abbia lavorato tutta la vita al *Meister* (uscito nel 1796 e che abbrevieremo in M.) è noto; ma che avesse elaborato e non pubblicato una prima versione, anteriore al viaggio in Italia è un'invenzione: c'erano numerosi abbozzi ma non furono mai licenziati. Poi nel 1910 uno studente del liceo di Zurigo trovò uno scartafaccio col nome Goethe e lo portò al suo professore, Gustav Billeter. Nacque così la *Theatralische Sendung* (che abbrevieremo in S.).

Nacque in una confusione indescrivibile. Nel 1887 era stata ritrovata tra le carte di una damigella di Weimar una redazione giovanile di parte del Faust, subito battezzata *Urfaust*, con tutto il dramma di Margherita. Riusciva spontaneo parlare di un *Urmeister*. E perché fosse stato ritrovato a Zurigo era facile da spiegare. Fioriva in quella città un circolo mistico-letterario intorno al pastore Johan Caspar Lavater, fisiognomico (più



An unprecedented deception at Goethe's expense

Critics confirm that an incredible abuse of power has been wrought against Goethe: the publication of the so-called “Theatrical Mission of W. Meisters” in his name. The author’s commitment to his “Meister” lasted a lifetime. But that he might have written and not publish a first version before travelling to Italy is a falsehood. There is, of course, precise linguistic research to corroborate this theory. Indeed substantial asymmetry in stylistic terms as well as various incongruent narrative situations have been detected. Not to mention anachronisms: the actors leave the castle and create a republican constitution amongst themselves that would provide women with equal civil rank. A form of progress that for those times would have been unthinkable.



Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), scrittore, poeta e drammaturgo, il più grande letterato tedesco. Goethe fu l'originario inventore del concetto di *Weltliteratur* (letteratura mondiale).

Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), writer, poet and playwright, the greatest German man of letters. Goethe was the original inventor of the concept of *Weltliteratur* (world literature).

tardi coperto di ridicolo da Hegel), con cui Goethe prima del viaggio in Italia intrattenne rapporti. Ne facevano parte due Barbara Schulthess, madre e figlia, e dal diario della figlia sappiamo che ricevevano da Francoforte abbozzi del futuro M., che leggevano ad alta voce in famiglia e trascrivevano per gli amici. Ovvio vedervi il manoscritto pubblicato dal Billeter e subito dopo affidato dai curatori della *Editio princeps* weimariana a un collaboratore che risiedeva a Zurigo, Harry Maync, che ne diede un'edizione abbastanza accurata.

Ardito da parte mia (e spero susciti reazioni violente) accusare di mancanza di acribia tale pubblicazione; ma sono in grado di provare che si tratta di una contraffazione del M. Le ragioni della contraffazione sono facilmente spie-

gabili, perché il M. definitivo, con Mignon figlia incestuosa di un frate e di sua sorella suora, aveva una trama troppo scandalosa per i buoni protestanti di Zurigo, che non capivano il carattere tutto allegorico dell'invenzione. Conservavano tuttavia ammirazione per il Grande, e ciò li indusse a dare del M. una versione "castigata". Ci riuscirono fino alla fine della prima parte, poi per fortuna non più.

La S. si può dividere in due blocchi. Il primo è solo all'ingrosso parallelo al M., il secondo lo segue pedissequamente con minime (e pessime) varianti per far credere che si tratti di una diversa redazione. La prosa del primo blocco non è scadente e vi è inclusa una canzone che (caso unico) non si trova da altra parte tra le poesie goethiane. Nel M. vi sono vari esempi

di poesie, a volte composte da Goethe decine di anni prima ma *Ihr tiefen Schatten* non si trova altrove. La S. la attribuisce a uno dei drammi giovanili che Goethe distrusse partendo per Lipsia, e precisamente alla *Regale Romita*: cioè Cristina di Svezia che rinunciando alla corona («non mi bisogna e non mi basta» aveva detto in italiano) si era ritirata nel "romitaggio" (!) di palazzo Corsini a Roma. La canzone dovrebbe però essere stata riscritta, perché Goethe giovanissimo non usava l'endecasillabo.

Il livello poetico permette di attribuirlo a Goethe ma sappiamo (dal *West-östlicher Diwan*) che a volte le ammiratrici del Grande erano aiutate da lui a comporre versi che si possono attribuire tanto a lui quanto a lei.

La contraffazione diviene evidente nel secondo blocco della S., dove le canzoni sono bensì autentiche (anche se trasposte dove non hanno senso), ma la prosa è tale da *non poter* essere attribuita a Goethe per nessun motivo. In traduzione (ad esempio nella lussuosa edizione italiana di Silvio Benco per Mondadori, 1942) gli orrori linguistici spariscono, ma nel testo originale sono tali che uno specialista di comparazioni linguistiche, Albert Fries, cita a loro proposito un motto del Platen: «la balbettata frase della non-arte» (*die gestotterte Phrase der Unkunst*). Il curioso è che l'orrendo stile della S. continua a essere riconosciuto più tardi anche da chi ammette l'autenticità dello scritto. Emil Staiger (1952) parla di «proposizioni costruite in un modo, ora primitivo, ora manierato, e allineate sprovvedutamente» (*hifflos*). La presentazione di Mignon è così mal preparata da far supporre a Hans M. Wolff una "interpolazione". E ancora nel 1959 J. Steiner (*Goethes Wilhelm Meisters*, Zurigo 1959) parla di una lingua «dura, secca, nodosa (*knorrig*), benché alcuni preferiscano lo stile disorganizzato della S». (p. 113).

Tra quegli "alcuni" sappiamo che il principale è Hugo von Hofmannsthal: «un torso (...) significa-

tivo, ricco, incomparabile». È noto che anche B. Croce apprezzava la S. più del M.

La ragione per cui non si può attribuire la S. a Goethe è che Goethe non poteva scrivere a quel modo neppure sotto la minaccia di una pistola. H. Maync ne dà una giustificazione puerile: «Il manoscritto della S. non rappresenta in nessun modo un surrogato sufficiente dell'originaria forma linguistica goethiana, che in certi punti appare solo come attraverso un palinsesto (...). Molte cose vanno completamente contro l'uso linguistico di Goethe, tanto da dover essere messe in conto alle copiste» (cioè alle due Schulthess). Ma le due copiste non avevano la qualità (né la possibilità né il tempo) di sovrapporsi all'opera di Goethe. Eppure la persuasione che si tratti di una prima stesura per mano di Goethe si è talmente radicata che tutti continuano a parlare di un *Urmeister* anteriore al viaggio in Italia.

Ma c'è la prova che non è così. Una prova inoppugnabile, a parte i molti indizi che rendono l'*Urmeister* inverosimile.

In tutte le edizioni del M. Goethe vivente, si trova un errore di stampa, mai corretto, in tre passi paralleli: *Wahlplatz* (luogo di elezione) in luogo di *Waldplatz* (luogo nel bosco in cui gli attori sono assaliti dai briganti e poi soccorsi dai nobili). Gli editori di Weimar osservano che l'errore si è trascinato (*fortgeschleppt*) dalla S. in tutte le edizioni del M. fino a quando i posteri non se ne sono accorti. Ma come si "trascina" un refuso? Solo copiando, non ridettando una seconda volta a distanza di anni, dettando per di più a scrivani diversi. Non è pensabile che chi detta torni a sbagliarsi negli stessi luoghi e solo in essi (in un quarto punto troviamo giusto *Waldplatz*).

Ognuno ricorderà che cosa accadeva a scuola quando qualcuno copiava una traduzione: finché la traduzione era giusta tutto filava liscio, ma quando il traduttore cadeva in errore i copiatori lo seguivano e il professore scopriva tutto. Poiché nessuno giungerà a soste-

nere che il M. sia una contraffazione della S., rimane documentato che altri copiarono il M. con le stesse parole senza accorgersi dell'errore.

Passiamo alle incongruenze. La più celebre è che Mignon si trovi già nella S. con gli stessi caratteri che ha nel M. Poi Goethe la incontra in carne e ossa quando in carrozza si sta allontanando in incognito per l'Italia. A Wallensee poco lontano da Monaco, un arpista girovago lo prega di prendere in carrozza la sua figlia undicenne. Ora, per quanto ben più frequenti di ora fossero gli arpisti girovaghi, incontrarne uno con una figlia un-

dicenne corrispondente a un personaggio già descritto ha una probabilità vicina a zero.

Alcuni pensano che Goethe si sia inventato l'incontro; altri, come il Mittner, che lo abbia solo colorito di suo. Secondo me non sarebbe impossibile che il fenomeno sia capitato. Goethe presentava spesso episodi che gli sarebbero capitati mesi o anni più tardi. A parte il sogno dei fagiani divenuti pavoni (su cui si sofferma lo psicanalista K.R. Eissler, 1963), Goethe ricorda di aver visto venirgli incontro su un sentiero di Sesenheim se stesso a cavallo, vestito esatta-

Goethe andò a Weimar come ministro, ma l'occupazione preferita fu quella di sovrintendente al teatro. "Dov'è un rifugio contro la noia che sia paragonabile al teatro?"

Goethe went to Weimar as minister, but his favorite profession was superintendent of theatre. "Where can one find a refuge from boredom that compares with the theatre?"



mente come il giorno che percorrerà a cavallo quel sentiero. Però Goethe ama vantarsi di tali premonizioni, ed è strano che non lo faccia a proposito di Mignon. Io poi mi vanto di aver rilevato una circostanza dell'incontro con Mignon che nessuno sembra avere notata (dico "sembra" perché nessuno potrà mai leggere tutto ciò che si è scritto su Goethe).

Premetto che non mi baso sul *Viaggio in Italia*, steso molti anni dopo, bensì sulle note di diario che Goethe inviava quasi giornalmente alla von Stein. Nell'incontro di Wallensee del 7 settembre appare solo, per dir così, metà della Mignon definitiva: una creatura molto femminile, che mostra una cuffia nuova fattale a Monaco, e parla un tedesco perfetto, con cui si è fatta ascoltare da «21 persone alla corte dell'Elettore».

L'altra metà di Mignon compare cinque giorni dopo. Goethe è ormai nei pressi di Rovereto e «una povera donna» lo prega di prendere suo figlio in carrozza, perché il terreno gli scotta i piedi (probabilmente un pretesto). Il bambino ha «uno strano abbigliamento» e Goethe non riesce ad intrattenersi con lui in nessuna lingua (è ovvio che un figlio di povera donna a Rovereto non parlasse toscano). La fusione dei due *Kinder* appare evidente in una correzione autografa del diario: un *sie* femminile è corretto in *es* perché concordi con *Kind* neutro; ma è chiaro che Goethe ha cominciato a rivedere nel ragazzino la fanciulla di Wallensee. La Mignon del M. ha uno strano abbigliamento e parla una lingua sublime ma incomprensibile, che è la primitiva lingua di Adamo, perché è l'*Urkind*, che si trova in Italia come la *Urpflanze* (riconosciuta da Goethe a Padova e poi a Palermo).

Ora, il sogno fonde spesso in una due figure reali, ma la veglia non spezza in due una figura del sogno: dunque la Mignon del M. è la fusione nell'*Urkind* ermafrodito di un fanciullo e una fanciulla incontrati separatamente nel viaggio in Italia.

Le incongruenze che si incontrano se si pretende che la S.



preceda il M. sono innumerevoli e sarebbe superfluo elencarle. Una ha tratto in inganno perfino il mio venerato maestro ed amico Ladislao Mittner: la «religiosità un po' bigotta» di Mignon sarebbe stata suggerita dalla fanciulla incontrata a Wallensee, che si era recata più volte a Maria Einsiedeln in pellegrinaggio a piedi. Ma su questo punto M. e S. coincidono: tornando da una passeggiata Wilhelm vede Mignon inginocchiata in chiesa con una corona del rosario in mano (S.III,6).

Accenniamo soltanto agli anacronismi. Lasciando il castello gli attori si danno una costituzione repubblicana, con un presidente eletto a turno. Fin qui nulla di strano. Ma è inverosimile che Goethe immagini che una compagnia di guitti decida di dare l'elettorato attivo e passivo anche alle donne: cosa che gli Stati Uniti accetteranno quasi due secoli dopo. Una certa Olympia de Gouge lo pretese durante la rivoluzione e Robespierre si affrettò a farla ghigliottinare. Sia nel M. sia nella S. è dichiarata la stravaganza dell'abbigliamento

che Wilhelm adotta per il viaggio: analogo a quello degli inglesi in viaggio, anche nobili, che dopo il 1789 diverrà a Napoli e a Parigi un simbolo di idee liberali.

Impossibili, poi, i tempi di lettura indicati dal diario di Barbara figlia per i pretesi passi corrispondenti della S.

* * *

Dove si trovi oggi il diario mi è stato segnalato da Gustav von Rechberg-Schulthess, che lo aveva trascritto e poi trasmesso all'Archivio cantonale di Zurigo. L'originale (fortunatamente per me, perché è in *Fraktur*) non viene dato al pubblico perché "fragile"; ma l'ho visto al computer. Ho trascritto tutti i brani in cui si nomina Goethe e ho fatto fotografare qualche pagina per confrontarne la grafia con quella delle parti attribuite a Båbe nella S. Di ciò ho incaricato un perito del Tribunale di Roma, la signora Traglia. Non poteva rilasciarmi una perizia giurata, perché per questo occorreva palpare i fogli in comparazione, divisi tra Weimar e Zurigo. Il perito riscontrò notevoli disomografie tra i due scritti. Ma vi sono anche rilevanti omografie, quindi l'enigma rimane insoluto: se la S. è posteriore alla pubblicazione del M., e quindi alla morte di Båbe, come mai è scritta in parte con una grafia anche solo simile a quella del diario? Si può supporre che la S. sia stata scritta in due periodi, solo il secondo posteriormente alla morte di Båbe; e le disomografie si spiegherebbero facilmente con gli effetti della malattia. Ma è un'ipotesi *ad hoc* a stento sostenibile. Barbara madre morì il 16 aprile 1816. Al ritorno dall'Italia vide Goethe una sola volta, a Costanza (senza portare la figlia, di cui era palesemente gelosa); e prima di morire distrusse le lettere ricevute da Goethe (suppongo perché non contenevano nulla di compromettente).

Dunque rimane ancora lavoro da fare. Quel che è certo è che gli editori di Weimar hanno attribuito a Goethe una contraffazione che lo fa sembrare incapace di scrivere.

Nell'illustrazione la figura dell'artista padre incestuoso di Mignon. "La gioia più grande gli veniva dall'inventare o dall'immaginare".

In the illustration, the figure of the artist incestuous father of Mignon. "He derived the greatest joy from inventing or imagining."